

LA BANCA VATICANA: MAFIA, RICICLAGGIO E NAZISMO ALL' OMBRA DEL PAPA

JONATHAN LEVY

da " Tutto quello che sai è falso - Manuale dei segreti e delle bugie" a cura di Russ Kick - Ed. Nuovi Mondi Media, Ozzano nell'Emilia (Bo) - 2003 - pag. 179-190

Molti credono che la Banca Vaticana sia una leggenda; dopo tutto la Città del Vaticano - luogo di palazzi, musei e cattedrali - cosa se ne fa di una banca? Ma la Banca Vaticana esiste nel cuore della Città del Vaticano (vicino a Porta Sant'Anna), in una torre chiusa agli estranei. Ufficialmente la Banca Vaticana è nota come l'Istituto per le Opere di Religione o IOR. In ogni caso la religione ha ben poco a che fare con la Banca, a meno che ci si riferisca ai cambiavalute che ci sono nella chiesa.

E Gesù entrò nel tempio di Dio, e scacciò tutti coloro che compravano e vendevano nel tempio, rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie di coloro che vendevano colombe.

Mentre i cambiavalute stavano semplicemente fornendo un servizio, in modo che le tasse del tempio potessero essere pagate, la Banca Vaticana è stata coinvolta in evasione fiscale, imbrogli finanziari, riciclaggio di oro nazista. Il Papa, come unico azionista della Banca Vaticana, è uno degli uomini più ricchi al mondo e, per associazione, uno dei meno etici.

La Banca Vaticana ha la particolarità di essere una delle istituzioni finanziarie più riservate al mondo, in realtà si sa molto poco di essa se non quelle poche informazioni che il Vaticano rilascia. Secondo la mia esperienza di co-consigliere parte civile nel caso Alperin contro la Banca Vaticana (IOR) - una causa tuttora in corso, sostenuta dai sopravvissuti dell'Olocausto alla ricerca di una spiegazione e di una restituzione del bottino nazista, conservato presso la Banca Vaticana - ho imparato quanto possano essere inconsistenti e precari i pochi fatti resi pubblici.

I possedimenti della Banca Vaticana sono un assunto spinoso e apparentemente un grande mistero, sempre che si creda al Vaticano. Una delle autorità più affidabili era Padre Thomas J. Reese, SJ, autore di parecchi libri riguardanti la Chiesa Cattolica, inclusi i bestsellers *Inside the Vatican* e *Archbishop*. Basandosi sulle sue interviste ai membri del Vaticano, Reese dedica un intero capitolo di *Inside of Vatican* alle finanze papali. Reese era abbastanza sicuro riguardo al fatto di chi possedesse la Banca Vaticana: "lo IOR è in un certo senso la Banca del Papa, che è il solo e unico azionista. Lo possiede, lo controlla."

Quando il libro di Reese fu portato all'attenzione della corte federale per verificare i possedimenti privati della banca, la procura del Vaticano si mise in moto. La lunga dichiarazione fatta da Padre Reese, così piena di contraddizioni da essere degna di Bill Clinton, fu immediatamente presentata alla corte. Nella dichiarazione il malcapitato Padre Reese ritrattò le sue versioni, denigrò la sua stessa cultura, fece giochi di parole riguardo al significato della parola senso, negò qualsiasi competenza relativa alle finanze del Vaticano e dichiarò: "non conosco il livello di potere del Papa all'interno dello IOR." A parte la pignoleria dei gesuiti, Reese aveva inizialmente ragione: lo IOR è la banca del Papa, l'ingorda banca personale di Sua Santità. Maggiori informazioni riguardo lo IOR possono essere raccolte dalle cause civili e penali. Il Papa fondò il precursore dello IOR nel 1887, che si chiamava Commissione per le Opere Pie. Nel 1941 la Commissione fu trasformata nell'Istituto di Opere Religiose "a scopo di lucro", attraverso l'emissione di statuti promulgati con l'approvazione di Pio XII. Il nucleo centrale su cui lo IOR era fondato consisteva nei capitali della Santa Sede. L'eccedenza dei profitti, se ci fosse stata, sarebbe stata affidata alla Santa Sede; recentemente lo IOR è diventato sia una risorsa per i fondi operativi del Vaticano sia una passività corrente, come nel caso Alperin contro la Banca Vaticana.

La posizione pubblica della banca è quella di esser sempre stata fedele al suo statuto ed esiste per servire la Chiesa, come previsto dalle norme della banca, chiamate chirografi. La Santa Sede è il governo ufficiale sia della Chiesa Cattolica di Roma sia della Città del Vaticano, un micro-Stato completamente indipendente situato a ridosso del fiume Tevere, a Roma. La Città del Vaticano è sede di tre istituzioni finanziarie: l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (APSA), che funziona da Banca Centrale del Vaticano, il Ministero dell'Economia e la suddetta Banca Vaticana (IOR). La Città Stato del Vaticano - con una popolazione di soli 800 abitanti circa e un territorio di 441.000 mq — è la nazione più piccola del mondo e forse tre istituti finanziari così importanti potrebbero non sembrare necessari, ma la Santa Sede è anche il governo temporaneo di un miliardo di Cattolici in tutto il mondo e in quanto tale ha esigenze e obiettivi che non possono essere soddisfatti mediante istituti bancari convenzionali

La Banca Vaticana non è responsabile né verso la Banca Centrale del Vaticano né verso il Ministero

dell'Economia; infatti funziona in modo indipendente con tre consigli d'amministrazione: uno costituito da cardinali di alto livello, un altro costituito da banchieri internazionali che collaborano con impiegati della Banca Vaticana e per ultimo un consiglio d'amministrazione che si occupa degli affari giornalieri. Tali strutture organizzative così chiuse sono la norma nella Santa Sede e sono utili per mascherare le operazioni della Banca.

Lo IOR funziona come banchiere privato della Chiesa, dal momento che si adatta perfettamente alle esigenze di una Banca diretta dal Papa. Nonostante sia di proprietà del Papa, la Banca, sin dal proprio inizio, è stata più volte coinvolta nei peggiori scandali, corruzioni e intrighi. Sotto felice auspicio, l'apertura della banca nel 1941 per ordine di Pio XII, altresì chiamato il Papa di Hitler, ha fornito convenienti sbocchi bancari ai fascisti italiani, all'aristocrazia e alla mafia. Non riuscendo a incassare "l'obolo di San Pietro" dal Nord e dal Sud America il Papa ha cercato altre fonti di guadagno e fare da banchiere per i totalitarismi dell'Europa dilaniata dalla guerra risultò essere una tentazione troppo forte.

La Banca Vaticana afferma di non aver nessun documento relativo al periodo della Seconda Guerra Mondiale; infatti secondo il procuratore della Banca Vaticana, Franzo Grande Stevens, lo IOR distrugge tutta la propria documentazione ogni dieci anni, un'affermazione alla quale nessun banchiere responsabile crederebbe. Ciononostante, altre documentazioni esistono in Germania e presso gli archivi americani, che dimostrano i trasferimenti nazisti di fondi allo IOR dalla Reichsbank, e altri dallo IOR alle banche svizzere controllate dai nazisti. Un famoso procuratore specializzato nelle restituzioni dell'Olocausto ha documentato i trasferimenti di denaro dai conti delle SS a una innominata banca romana nel settembre del 1943, proprio quando gli Alleati si stavano avvicinando alla città. È improbabile che questi trasferimenti fossero diretti alle normali stanze di compensazione dell'oro delle banche italiane, dal momento che avevano ricevuto l'ordine di trasferire i loro fondi a Milano, per evitare l'imminente confisca dei patrimoni da parte degli Alleati. Il trasferimento dell'oro nazista, conosciuto anche come "l'oro delle vittime", dai conti delle SS, ha arricchito i caveaux della neutrale Banca Vaticana. Ma la storia dell'oro nazista e la Chiesa non finisce qui. La Banca Vaticana, altresì, ci fornisce allettanti spunti, come quello riguardante il ritrovamento di un grande nascondiglio d'oro nazista nel santuario di Fatima in Portogallo, mai rivelato ai fedeli del Cattolicesimo. Fonti interne rivelano che il santuario è controllato da elementi Massonici, e la connessione con lo IOR verrà ampiamente spiegata in seguito.

La Banca Vaticana nacque per il bisogno di liquidità durante la Seconda Guerra Mondiale e per il periodo immediatamente seguente. Lo IOR è stato uno dei maggiori partner nella sparizione del tesoro del Croazia Indipendente (uno stato fantoccio tedesco), valutato circa 200 milioni di dollari nel 1945. I nazisti croati, conosciuti anche come Ustascia, erano degli accesi nazionalisti il cui marchio rivelante un Cattolicesimo degradato era tanto fanatico quanto il loro odio per i Serbi Cristiani Ortodossi: ne hanno massacrati 500.000, insieme alle decine di migliaia di ebrei e di gitani. Gli Ustascia, insieme al Vaticano depositarono nella banca gli atti del genocidio per finanziare il loro governo in esilio in Argentina e spedire i propri membri (insieme a Nazisti scelti quali Klaus Barbie e Adolph Eichman) in Sud America attraverso la cosiddetta "rete di fuga dei criminali".

Mentre i dettagli esatti relativi al riciclaggio del tesoro degli Ustascia sono l'oggetto di una causa" tuttora in corso intentata dai pochi Croati sopravvissuti alle atrocità, il Dipartimento di Stato americano, nel suo resoconto del 1998 "Il Destino del Tesoro degli Ustascia", indicò il Vaticano e i suoi archivi come possibili luoghi in cui cercare le risposte. Secondo i rapporti dell'Ufficio dei Servizi Strategici (OSS, il precursore della CIA) e le documentazioni del Controspionaggio dell'Esercito Americano, negli ultimi giorni della Seconda Guerra Mondiale il convoglio del tesoro croato fece il suo ingresso in Austria, dove venne intercettato dagli ufficiali inglesi. Il convoglio venne bloccato, il denaro passò in altre mani e la rimanenza del tesoro proseguì per Roma, senza alcun impedimento da parte delle autorità militari". A Roma, il potente tesoriere dell'ordine francescano, Dominic Mandic, mise i conti francescani a disposizione della Banca Vaticana. Da allora il tesoro scomparve e fu dissipato, come solitamente succede ai fondi parcheggiati presso lo IOR.

Secondo John Loftus, scrittore ed ex pubblico accusatore del Dipartimento di Stato insieme all'unità OSI per la caccia al Nazismo, i conti della Banca Vaticana non sono mai stati verificati; di conseguenza i fondi depositati potrebbero semplicemente scomparire, senza lasciare traccia. Nelle dichiarazioni registrate durante il processo Alperin, Loftus conclude che ampie parti del tesoro degli Ustascia sono finiti Banca Vaticana e che una stretta relazione tra il Vaticano e gli Ustascia è continuata per tutti gli anni Cinquanta. Loftus non solo nomina Draganovic e il tesoriere francescano Mandic come principali mandanti del trasferimento del bottino nazista, bensì anche il vescovo sloveno Rozman, un altro collaborazionista nazista tenuto nella bambagia presso il Vaticano del dopoguerra.

Mentre lo IOR stava giocando in difesa sulla questione del Tesoro Croato presso la Corte Federale americana, il Segretario di Stato del Vaticano mandò una nota diplomatica al governo americano, chiedendogli di fare pressione sulla corte per archiviare la causa. Il Dipartimento di Stato si è rifiutato di farlo e la questione è tuttora in attesa di giudizio.

La Commissione Storica Ebraico Cristiana prescelta dal Vaticano ha inutilmente messo in discussione la relazione del Vaticano con gli Ustascia, prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando la più alta leadership Ustascia si rifugiò al Vaticano e nelle proprietà francescane in Italia.

Il Vaticano afferma che tutte le documentazioni rilevanti sono sigillate, così la commissione storica ha sospeso le attività a tempo indeterminato. Quando i membri ebrei della commissione hanno insistito sulla questione, il portavoce vaticano, il reverendo Gumpel, li ha accusati di diffamazione.

A differenza di questa commissione, poche organizzazioni cattoliche o ebraiche sono disposte ad affrontare l'orribile verità documentata negli archivi del governo americano. Papa Pio XII e il suo segretario di stato, Montini (che divenne in seguito Papa Paolo VI), due tra i principali candidati alla santità, fecero cambiavalute, agenti di viaggio e protettori per criminali di guerra nazisti. Secondo la documentazione del controspionaggio dell'Esercito USA su Pavelic. Il leader ustascia Pavelic, insieme alla sua guardia del corpo, si rifugiò a Roma presso vari monasteri e alloggi protetti e incontrò frequentemente alti funzionari della Chiesa, incluso il Segretario di Stato del Vaticano Montini. La "rete di fuga dei criminali" vaticana consentì a decine di migliaia di nazisti di rifugiarsi in Sud America, in Australia e in altri luoghi e includeva quasi tutti i nomi dei grandi criminali di guerra: Pavelic, Eichman, Stengel, Barbie (il Macellaio di Lione) e Artukovic, il Ministro della Giustizia croato. Il controspionaggio dell'esercito americano era ben consapevole delle gravi conseguenze che questi fatti avrebbero comportato per il Papa, quando i suoi agenti speciali scrissero nel 1947: "i contatti di Pavelic sono di così alto livello e la situazione attuale è così compromettente per il Vaticano che qualsiasi estradizione della causa inferirebbe un duro colpo Chiesa Cattolica Romana".

Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, lo IOR ha prosperato grazie al riciclaggio dei fondi destinati a ricche famiglie Italiane che non potevano trasferire facilmente il denaro all'estero a causa delle restrizioni italiane sul trasferimento di valuta. I conti della Banca Vaticana sono nominalmente riservati agli ecclesiastici e alle organizzazioni cattoliche; tuttavia questa politica è stata sospesa in alcune circostanze nella storia della Banca. Secondo Nick Tosches - autore di *Il Mistero Sindona (Power on Earth)* biografia di Michele Sindona - il presidente della Banca Vaticana, il vescovo Paul Marcinkus, si vanta che il loro sistema di esportazione delle lire e di evasione delle tasse italiane fosse il "crimine perfetto".

Un esempio di infiltrazione della mafia nella Banca Vaticana fu il tentativo dello IOR, nel 1973, di spacciare obbligazioni statunitensi contraffatte per un valore di 14,5 milioni di dollari. David Guyatt - giornalista investigativo e autore di *Deep Black Lies* - in una dichiarazione durante il corso della causa Alperin affermò che in realtà i 14,5 milioni di dollari non erano altro che la punta di un iceberg. Il presidente d Banca Vaticana Marcinkus e il "finanziere" Michele Sindona si erano offerti di acquistare obbligazioni fraudolente del valore di 950 milioni di dollari, con un notevole sconto da parte della mafia di New York. Il Dipartimento di Giustizia americano intervenne prima che l'affare fosse concluso, ma Marcinkus e Sindona proseguirono con truffe sempre più grandi e meglio organizzate, fino a controllare gran parte del sistema bancario italiano.

Dalla fine degli anni Settanta, lo IOR era divenuto uno dei maggiori esponenti dei mercati finanziari mondiali. Sotto la tutela del vescovo americano (uno spilungone di 191 cm) Paul "Gorilla" Marcinkus il vescovo Paolo Hnilica, Lido Gelli. Roberto Calvi e Michele Sindona, la Banca Vaticana divenne parte integrante dei numerosi programmi papali e mafiosi per il riciclaggio del denaro, in cui era difficile determinare dove finiva l'opera del Vaticano e dove cominciava quella della mafia. Il Banco Ambrosiano di Calvi e numerose società fantasma dirette dallo IOR di Panama e del Lussemburgo (con nomi quali Manie, Bellatrix, Belarosa, Erin, Starfield e United Trading Corporation) presero il controllo degli affari bancari italiani e funsero da canale sotterraneo per il flusso di fondi verso l'Europa dell'Est, in appoggio all'Unione nazionale anticomunista. Marcinkus, capo dello IOR, fu il Direttore del Banco Ambrosiano (a Nassau e alle Bahamas), ed esisteva una stretta relazione personale e bancaria fra Calvi e Marcinkus. Sfortunatamente, molti di quelli coinvolti non erano solo collegati alla mafia, ma erano anche membri della famigerata loggia massonica P2, con il risultato finale della sparizione del denaro di altre persone, inclusa una singola transazione di 95 milioni di dollari (documentata dalla Corte Suprema irlandese).

Non appena le macchinazioni vennero a galla a causa di un errore di calcolo attribuito a Calvi, le teste cominciarono letteralmente a rotolare. L'impero bancario Ambrosiano fu destabilizzato da uno scontro ai vertici del potere interno, che coinvolgeva la Banca Vaticana, la Mafia e il braccio finanziario dell'oscuro

ordine cattolico dell'Opus Dei. Calvi volò in tutto il mondo, cercando di contenere il danno, ma era troppo tardi. La dichiarazione di Guyatt alla Corte spiega una delle probabili ragioni del destino di Calvi.

Durante una conversazione privata con un ex banchiere intermediario di alto livello che una volta aveva il controllo sulle attività bancarie centrali e che conosceva personalmente Roberto Calvi - sono stato informato del motivo dell'assassinio di lui. L'individuo spiegò che la banca di Calvi era sull'orlo del collasso a causa della sparizione di centinaia di milioni di dollari passati attraverso i flussi bancari dello IOR che erano collegati al riciclaggio di denaro della mafia. Preso dalla disperazione Calvi si trasferì a Londra per ottenere un pacchetto finanziario di salvataggio proveniente da un rappresentante anziano dell'Opus Dei - una setta Cattolica, estraneamente potente, legata alla destra, losca e ricca che è diffusamente considerata autrice di attività estremamente sospette.

L'Opus Dei, in ogni caso, decise di non garantire per il Banco Ambrosiano e Calvi fu trovato "suicidato", impiccato sotto il ponte Blackfriars a Londra, con alcuni sassi nascosti nelle tasche, una scena ricca di simbolismo massonico. Suo figlio Carlo ha provato in tutti questi anni a invalidare la tesi del suicidio e a costruire un caso convincente, di un'azione legata alla mafia, il cui mandante resterebbe però ignoto, L'Opus Dei, che ha desiderato ardentemente la Banca Vaticana e i cui quartieri finanziari generali si trovano casualmente a Londra, rimane un potenziale sospetto.

Secondo il Sunday Times di Londra, il caso Calvi rimane aperto, con l'esecutore della mafia Sicilia Frank "lo strangolatore" Di Carlo come principale sospettato. Il collasso del Banco Ambrosiano si concluse con la perdita di 1,5 miliardi di dollari, una parte dei quali (valutata attorno ai 250 milioni di dollari) fu coperta dalla Banca Vaticana, minacciando la solvibilità del Vaticano stesso. La segretaria personale di Calvi morì dodici ore dopo di lui, buttandosi dalla finestra del suo ufficio al quarto piano nel quartiere generale del Banco Ambrosiano a Milano, in un altro apparente suicidio. Michele Sindona, il mentore di Calvi, dopo aver inscenato il proprio rapimento, fu arrestato con l'accusa di sciacallaggio ai danni della Franklin National Bank. Morì nel 1986 in un carcere italiano dopo aver bevuto una tazza di caffè contenente arsenico. Il file dell'FBI su Sindona, disponibile secondo il Freedom of Information Act, consiste in 27 incredibili volumi. Nonostante che i documenti siano stati pesantemente ritoccati dall'FBI prima di concederli ai procuratori del caso Alperin, Sindona risulta ripetutamente collegato a innominate forze corrotte del Vaticano. Nella sua biografia ufficiale, Il mistero Sindona, Sindona denigra Lucio Gelli e parla apertamente della sua posizione di controllo su Marcinkus e Calvi.

Il vescovo Paolo Hnilica fu arrestato dopo aver tentato di acquistare il contenuto della valigetta mancante di Calvi, che era misteriosamente scomparsa alla sua morte, con il denaro procurato dalla mafia romana attraverso lo IOR. Guyatt racconta che la valigetta conteneva una lettera in cui si domandava al Vaticano la restituzione di un miliardo di dollari presi in prestito dall'Ambrosiano. Hnilica, povera vittima del comunismo e devoto marianista, aveva l'attenzione del Papa e malgrado l'accusa del tribunale italiano, non fu mai messo dietro le sbarre. Ciononostante, i volumi dei documenti della polizia italiana (ottenuti da Carlo Calvi) su Hnilica e le sue associazioni mafiose risultano una lettura affascinante. Marcinkus che allo stesso modo si è trovato dal lato sbagliato del tribunale criminale italiano, ha invocato con successo l'immunità diplomatica. Il disprezzo di Monsignor Marcinkus verso le autorità civili era leggenda e sembra che una volta abbia dichiarato che "non basta guidare la Chiesa a suon di Ave Maria". Dopo tutto la Banca Vaticana non dimentica mai uno sgarbo. Gli avvocati del Vaticano hanno affermato davanti alla corte del caso Alperin che la scorciatoia utilizzata da Marcinkus nei confronti della giustizia è la prova schiacciante del fatto che nessun tribunale, se non quelli farsa del Papa stesso, può giustificare le azioni della Banca Vaticana in patria e all'estero.

L'accusa nei confronti di Hnilica offre una rara idea di come lo IOR conduca gli affari. Hnilica, in base all'annuario del Vaticano, nacque nel 1921 nell'arcidiocesi di Travni in Slovacchia. Il 13 maggio 1964. Papa Paolo VI designò Hnilica, dopo la sua fuga dalla Cecoslovacchia, vescovo titolare di Rusado (un'antica città nella provincia romana del Mauritania). Nel 1968, Hnilica fondò l'organizzazione Pro Fratibus, per aiutare la Chiesa dell'Europa Orientale. Hnilica guadagnò ingenti somme di denaro e fu coinvolto in affari con i criminali Lena e Carboni, insieme a tutti gli addetti della Banca Vaticana. Quando si tentò di recuperare la valigetta di Roberto Calvi dopo la sua morte, il compito fu delegato a Lena e Hnilica. Hnilica finì con l'essere perseguitato dai tribunali italiani per riciclaggio di denaro, ma non fu mai spedito in prigione, benché ci fossero chiare prove della sue malefatte.

Un grafico preparato dalla Guardia di Finanza italiana rivela che Hnilica e la Pro Fratibus usavano i conti

dello IOR nonché i conti presso le banche alleate, ovvero la Banca Nazionale del Lavoro e il Banco di Napoli. Nel grafico si vede Hnilica al comando di una vasta organizzazione di riciclaggio di denaro, con profitti trasferiti allo IOR. Questo genere di operazioni di grande profitto erano la norma durante il regno Marcinkus come capo della Banca Vaticana. Fonti sicure affermano che “il boss” stesso, Paolo VI, prese la maggior parte delle decisioni più importanti dello IOR.

Marcinkus, in seguito, divenne il capo della sicurezza di Giovanni Paolo II dopo la prematura morte di Giovanni Paolo I. Lo scrittore investigativo, David Yallop, ha scritto un documento sconvolgente riguardo al fatto che Giovanni Paolo I sia stato avvelenato in parte per il suo impegno per chiudere o per ripulire Banca Vaticana.

L'avidio giocatore di golf Marcinkus si è ora ritirato in Arizona, nell'area di Scottsdale, portando con sé i suoi segreti. Hnilica continua ad avere un ruolo diplomatico all'interno del Vaticano, promulgando nuove iniziative, sollecitando l'approvazione del santuario mariano presso Medjugorje, in Bosnia e reclamizzando una sua creazione, un movimento chiamato la Signora di tutte le Nazioni. Hnilica rimane tuttavia uno degli uomini responsabili del denaro del Vaticano e non è riluttante nel chiedere sostanziali donazioni ai cattolici ricchi. Coloro che si rifiutano di farlo, come per esempio Philip Kronzer, un ricco imprenditore della Silicon Valley, si vedono privati dei loro beni in altri modi. La moglie di Kronzer divorziò da lui dopo essere stata presa sotto l'ala protettrice di Hnilica; i possedimenti e gli investimenti in beni immobili di Kronzer in California furono confiscati dal tribunale e messi nei forzieri della Pro Fratribus e nei conti dello IOR. Per non esser da meno, Kronzer racconta di essersi presentato nel lussuoso appartamento di Hnilica a Roma, con una troupe televisiva al seguito, ma Hnilica si rifiutò di farlo entrare.

Angelo Caiola, capo della Banca Vaticana, ha cercato senza alcun risultato di risanare la squallida immagine dello IOR, evidenziando l'assistenza offerta alla Chiesa. Lo IOR gestisce gli sportelli automatici (bancomat) del Vaticano e i conti dei funzionari della Chiesa e delle organizzazioni religiose, ma anche questi semplici compiti hanno comportato delle violazioni. Nel 1993, lo IOR ha ammesso passati coinvolgimenti nel giro delle tangenti dei politici italiani. In tempi più recenti, come documentato da autorevoli reportage investigativi della rivista Fortune Martin Frankel, un truffatore americano, ha utilizzato i conti dello IOR per far sparire milioni di dollari sottratti ai fondi assicurativi. Frankel si trova ora all'interno di una prigione del Connecticut in attesa di processo, però i contanti che sono andati allo IOR restano irreperibili. Questo è dovuto in parte alla riservatezza della banca e, in maggior misura, alla mancanza di conoscenza da parte delle istituzioni sul funzionamento della Banca Vaticana e delle sue operazioni.

Lo IOR ha negato qualsiasi tipo di coinvolgimento con Frankel, ma l'ex legale di Frankel, Thomas Bolan (ex socio di Roy Cohn), ha usato la sua influenza sui funzionari della Chiesa Cattolica per conto Frankel, per dare l'avvio alla Fondazione St. Francis, attraverso la quale circa 1,98 miliardi di dollari potrebbero essere stati riciclati come denaro sporco. Bolan, oltre ai suoi contatti con il clero, dice di essere stato abbindolato da Frankel, eppure Bolan una volta era il consigliere di Michele Sindona. Una pura coincidenza? Il reporter investigativo Guyatt pensa di no e nella sua dichiarazione in tribunale coinvolge i nomi delle cariche maggiori della Corte Suprema e del Segretariato del Vaticano per l'apertura del conto presso lo IOR destinato alle operazioni di Frankel. L'arresto nel 2001 del consulente legale del Vaticano, tale Monsignor Colagiovanni, a Cleveland, conferma i sospetti di Guyatt sul fatto che Frankel avesse preso parte a uno dei maggiori scandali riguardanti la Banca Vaticana.

Colagiovanni, che è il presidente della Fondazione Monitor Ecclesiasticus, che pubblica anche un giornale di diritto canonico della Chiesa Cattolica, è accusato di frode nei confronti delle compagnie assicurative Capitol Life Insurance Co., della Western United Life Insurance e della Thunor Trust e dei loro assicurati. Se verrà dichiarato colpevole, dovrà scontare cinque anni di prigione come mandante di frode e altri 20 per cospirazione per il riciclaggio di denaro.

Dato che il caso Frankel promette di arrivare in alto nella gerarchia e nella struttura bancaria del Vaticano, non ci si sorprenderebbe di venire a conoscenza della sua morte prematura, entrando nella schiera di Calvi o Sindona, persone che avevano anche cercato di attaccare lo IOR per i loro scopi personali.

Ulteriori nuove vicende riguardano un complotto mafioso, apparentemente sventato, per appropriarsi indebitamente di denaro utilizzando Internet e lo IOR, e il processo all'arcivescovo di Napoli per evasione fiscale e riciclaggio di denaro, coinvolgendo la sua posizione di consulente legale della Banca Vaticana.

C'è del metodo nella pazzia dello IOR. Esperti bancari e dei servizi segreti concordano sul fatto che il modo migliore per riciclare denaro sia emulare la Chiesa Cattolica Romana. La Banca Vaticana, fin dai suoi inizi, ha gestito depositi di oro con la Federal Reserve e mantiene relazioni di corrispondenza bancaria con molte

delle principali banche mondiali. Questo tipo di relazioni fanno sì che banche relativamente piccole possano operare attraverso banche più grandi e prestigiose, senza la necessità di una presenza fisica. Si ritiene che lo IOR, che afferma di non svolgere alcun tipo di attività negli Stati Uniti si appoggi a giganti bancari quali la Republic Bank of New York, la Bank of America e la J.P.Morgan Chase. Sebbene i conti di corrispondenza bancaria solitamente non sottopongano una banca alla giurisdizione del paese ospitante, lo IOR opera negli Stati Uniti con una relativa immunità, doppiamente protetta dalla rivendicazione della propria immunità sovrana per appartenenza alla Santa Sede.

I pochi esperti bancari che conoscano bene lo IOR sono spesso coinvolti in traffici di oro sporco e in loschi affari. Così la Banca Vaticana, mentre viene spesso collegata a fatti di corruzione e frode, non è ancora condannabile a causa della scarsa conoscenza delle sue attività interne e della sua rivendicazione di immunità sovrana.

Per riassumere, lo IOR è la Banca del Papa, ma è anche la banca della mafia, dei massoni e dei nazisti. Poiché le transazioni dello IOR sono ben lontane dall'essere trasparenti, ci rimane solo la parola d'onore del suo presidente e della sua Amministrazione sulle sue attività. Paradossalmente, il Papa è proprietario della Banca Vaticana, ma quando Giovanni Paolo I tentò di intervenire negli affari della stessa banca, morì subito dopo. Benché la Banca Vaticana affermi d'aver riveduto il suo comportamento, rifiuta intenzionalmente di occuparsi del problema del riciclaggio dell'oro nazista che risale a più di cinquanta anni fa. Giovanni Paolo II chiede scusa agli ebrei, ai cristiani ortodossi, agli ucraini e ai discendenti degli schiavi africani, per gli errori commessi in passato, ma i suoi avvocati difendono strenuamente la Banca Vaticana di fronte a una corte federale degli Stati Uniti, per impedire la restituzione dell'oro nazista e l'avvio del processo che indagherebbe ufficialmente sulla sua esistenza. Lo IOR è entrato nel ventunesimo secolo, eppure continua a essere perseguitato dai fantasmi del passato: Calvi, i nazisti e la sua reputazione di rifugio per il denaro del truffatori. E mentre l'Unione Europea, gli Stati Uniti fanno pressione su piccole isole in mare aperto per risanare le proprie attività bancarie, la Banca Vaticana rimane in disparte. Le operazioni bancarie sporche sono un vizio che i papa apparentemente non abbandoneranno mai; sono troppo redditizie.

ADDENDUM

Una volta terminato il suo articolo inedito sulla Banca Vaticana per questo volume, Jonathan Levy ha riferito altre interessanti notizie.

Secondo VInside Fraud Bulletin, nell'elenco delle località in cui si pratica maggiormente il riciclaggio di denaro, la Città del Vaticano si trova alla decima posizione, seguita dalle Bermuda e il Lussemburgo. È stato stimato che 55 miliardi di dollari in denaro sporco passano attraverso lo IOR ogni anno. Il Bulletin ha inoltre classificato questi rifugi criminali in base alla quantità di denaro depositato (rispetto a quello che vi transita soltanto, viaggiando per altre destinazioni). In questa classifica, la Città del Vaticano si trova al numero otto, con una stima di 80.500.000.000 dollari depositati ogni anno. Dopotutto, la Città del Vaticano è l'ottavo luogo più allettante per il riciclaggio, appena dietro al Lichtenstein e all'Austria, ma molto avanti rispetto a Bermuda, Monaco, Malta e Isole Canarie.